

MAGAZINE INVENETO®

CULTURA E PROMOZIONE DEL TERRITORIO INVERNO 2011



**INQUE
STONU
MERO**

3 Editoriale 4 Pozzi 14 Dio del cielo... 20 Vado a vivere in grotta 26 La traversata del solstizio 31 Locanda Italia 35 Sillabario veneto 36 Castelciès 42 C6? 46 Non solo a Trieste 50 Dove nascono le gondole 54 Il presepio di Segusino 58 La campagna si riposa

DOVE SI TROVA IL LEONE FOTOGRAFATO IN COPERTINA?



Invia la risposta a info@inveneto.biz precisando il luogo (via e comune). Quindi indica il tuo nome, cognome e indirizzo completo.

Tutti coloro che invieranno la risposta esatta entro il 15 gennaio 2012 riceveranno a casa il volume di racconti "Spuà" di Antonio Sarzo.

Il leone dello scorso numero - nella foto a lato - è stato fotografato a Valeggio sul Mincio (VR), all'interno del Parco Sigurtà.

MAGAZINE



IVENETO MAGAZINE

trimestrale gratuito di cultura e promozione del territorio

Reg. Per. n. 2/2009
Tribunale di Bassano del Gr.

Direttore Responsabile
Cristina De Rossi

Capo Redattore
Paolo Perini

Redazione
Silvia Bizzotto, Giuseppe (Joe) Bonato,
Manuel Campagnaro, Stefano Malvestio,
Matteo Mocellin, Davide Pegoraro,
Paolo Perini

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO

PER I TESTI

Nico Bertoncello, Franco Bizzotto, Lucilla Calgaro, Vittorino Crivello, Massimo E. Ferrario, Stefano Malvestio, Matteo Mocellin, Paolo Perini, Carlo Stramare

PER LE FOTO

Giorgio Bertoncello, Matteo Mocellin, Ivan Mello, Paolo Perini

PER LA VIGNETTA
Paolo Del Vaglio

REDAZIONE

**C.P. 244 - Via Volpato, 50 36061
Bassano del Gr. - VI**

**info@inveneto.biz
www.inveneto.biz
339 4173657**

IVENETO MAGAZINE è stampato in quindicimila copie e distribuito gratuitamente in più di cinquecento punti del Veneto (librerie, biblioteche, negozi...).

COME RICEVERE LA RIVISTA A CASA PROPRIA

I lettori che gradissero ricevere la rivista a casa propria possono abbonarsi a 4 numeri effettuando un versamento di 10 euro (per la copertura delle spese di spedizione postale) a:

IVENETO

IBAN: IT65K 05728 60169 033570 483121

oppure attraverso un vaglia postale indirizzato a:

**IVENETO - casella postale 244
36061 Bassano del Grappa (VI)**

Si prega di specificare come causale del versamento **"abbonamento Inveneto Magazine"** indicando nome, cognome e indirizzo completo.

Tutti i numeri della rivista (compresi gli arretrati) sono scaricabili gratuitamente dal nostro sito www.inveneto.biz alla voce *magazine*.

COME COLLABORARE CON NOI

IVENETO MAGAZINE è realizzato dall'associazione *Inveneto* con lo scopo di far conoscere, apprezzare e tutelare il territorio della nostra regione nonché affrontare le problematiche che lo riguardano.

Gli autori di testi, foto e disegni mettono a disposizione gratuitamente tempo e materiale.

Coloro che apprezzano la rivista e desiderano collaborarvi sono invitati a mettersi in contatto con noi all'indirizzo della Redazione.

Per inserzioni promozionali: 349 7230686 - info@inveneto.biz



Ci scrivono e ci telefonano parecchi lettori, tutti proponendoci riflessioni o segnalando luoghi e argomenti da trattare.

In una di queste lettere Francesco scrive: «Sono un viaggiatore anonimo che nelle sue tappe quotidiane incontra e vive tanti scenari tipici, divertenti e non, emozionanti e pieni di vitalità non visibile da tutti ma frequentati da molti.

Osservo nei particolari i vari luoghi della nostra regione e la cosa che li rende simili sono le immondizie, la spazzatura variopinta, diversificata per ogni gusto. Abbonda ovunque: perché chi porta il pieno non “riesce” a riportare il vuoto?... Più pulito e candido è il luogo e più puoi trovare sacchi, sacchetti...».

E conclude: «Il mio reperto storico è un sacchetto di patatine scaduto nel luglio del 1985.

L’ho rinchiuso in una cassetta di sicurezza».

Bisogna ammettere che l’idea è folgorante: metafora dell’insipienza della nostra specie, un oggetto - somma di materia prima, energia, valore d’uso, reddito... - ha perduto il suo valore intrinseco perché trasformato in uno scarto “culturale”.

Un’operazione tanto assurda, illogica, controproducente, faticosa, innaturale, una cosa così rara da meritare di essere gelosamente custodita.

Inveneto

ERRATA CORRIGE

Nel numero scorso abbiamo commesso due errori: a pag. 9, nell’elencare le nove foreste demaniali regionali, abbiamo “dimenticato” quella del Cansiglio (160.000 ha); nella mappa di pag. 52 abbiamo collocato Fonzaso in provincia di Rovigo invece che in quella di Belluno. Ce ne scusiamo.

di paolo perini

POZZI



Nobili, popolari, aristocratici, semplici, rotondi, quadrati, di pietra, di mattoni, nuovi, vecchi, abbandonati, in funzione. Ce ne sono di ogni foggia in ogni luogo. Come le fontane e forse più di queste, erano il fulcro della vita della comunità, del paese, della corte, del colmello, del *campo*, della contrada.



A LATO: pozzo di Villa Badoer (Fratta Pol. - RO).
SOPRA: pozzo ad Abano Terme (PD).

«E ciuffete nel pozzo con la testa all'ingiù, aiuto, aiuto, aiuto e il papà lo tira sù...», si cantava qualche decennio fa allo Zecchino d'Oro; segno che il pozzo era ancora protagonista della nostra quotidianità.

Cercare la luna nel pozzo (inseguire un sogno irrealizzabile), come il pozzo di San Patrizio (non finisce mai), pozzo di scienza o berne un pozzo (una quantità esagerata): ecco alcuni detti che fanno riferimento a questa struttura artificiale attraverso cui da sempre l'uomo estrae l'acqua dal sottosuolo.

Ma attenzione: il termine pozzo può indicare manufatti che svolgono la medesima funzione basandosi su principi molto diversi.

Il più diffuso è quello di andare a

“pescare” l’acqua nella falda acquifera del sottosuolo, che può essere libera, cioè dispersa nelle ghiaie e nelle sabbie (pozzo freatico) o in pressione (pozzo artesiano).

Ma molti pozzi - specialmente quelli posti in montagna o al mare - sfruttano la raccolta d’acqua piovana superficiale che viene portata a riempirli via via (tanto che potrebbero essere considerati a tutti gli effetti delle cisterne).

L’utilizzo del pozzo - per quel che ne sappiamo - risale al Neolitico: in Israele ne è stato individuato uno datato circa 10.000 anni fa.

Analoghi manufatti della stessa epoca sono stati individuati anche a Cipro. D’altra parte non è difficile immaginare i nostri

Pozzo a Cison di Valmarino (TV).





Donne al pozzo (P. Signac).

antenati alle prese con la necessità di garantirsi almeno l'acqua da bere.

Anche nella Bibbia si parla di pozzi, come quello di Lacai-Roi (Genesi), e quello di Giacobbe (Vangelo di Giovanni), così come nell'arte, dove troviamo opere come *Donne al pozzo* di Paul Signac e *Paesaggio con pozzo* di Paul Cézanne, solo per citarne un paio.

La sua diffusione è talmente ampia che nella nostra regione è andato ad indicare moltissimi luoghi - Pozzoleone (VI) e Pozzonovo (PD) sono forse i più rilevanti - e cognomi assai diffusi, come Pozzo, Pozza, Dal Pozzo, Pozzobon, eccetera.

Pozzo a Pernumia (PD).



I POZZI DI VENEZIA





Il pozzo in Campo SS. Apostoli.

A Venezia ci sono oltre 200 pozzi. D'altra parte, nel contesto lagunare, essi erano l'unica preziosa fonte di approvvigionamento idropotabile.

Raccoglievano l'acqua piovana attraverso alcuni tombini a cui essa veniva fatta affluire tramite delle canalette superficiali che la convogliavano - dopo averla filtrata nella sabbia - alla "canna" del pozzo.

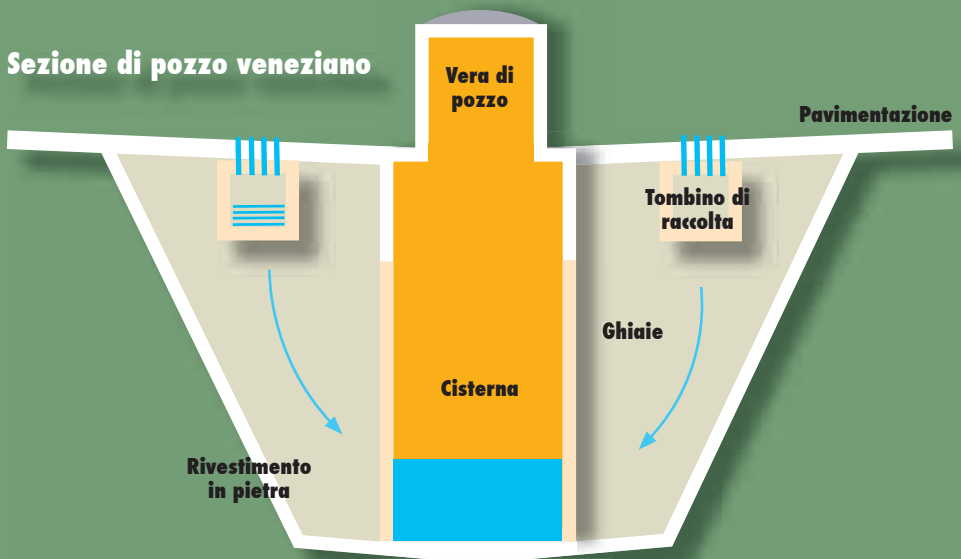
La realizzazione era complessa: si partiva da uno scavo quadrangolare le cui pareti venivano

rivestite di pietra e argilla per essere rese impermeabili.

Erano quasi sempre collocati in mezzo al campo.

A costruirli erano i *pozzèri* per conto di privati cittadini i quali, però, due volte al giorno erano obbligati a permettere l'utilizzo dell'acqua da parte della popolazione.

Non era raro che le vère di pietra - la parte sommitale - venissero ricavate da precedenti manufatti artistici (capitelli, urne funerarie).





SOPRA: pozzo a Possagno (TV).
A LATO: pozzo a Villa Widmann (Dolo - VE).

origini, è sulla *vèra* (dal tardo latino *viria* = ghiera), invece, che l'uomo si è sbizzarrito trasformandola in un elemento architettonico importante, altamente decorativo, spesso impreziosito da bassorilievi, sculture e ornamenti e frequentemente personalizzato con simbologie araldiche o religiose.

Poi, per estensione, oggi viene attribuito a funzioni simili a quelle originarie, come pozzi minerari, pozzi petroliferi, oppure in geologia per indicare cavità a sviluppo verticale (pozzi carsici).

Il pozzo - in realtà - è la parte sotterranea che raccoglie l'acqua. Veniva realizzato a partire da una fossa (il termine "pozzo" deriva dal latino *puteus* = fossa, buca) al centro della quale si innalzava la "canna" in mattoni o pietra, affondata nella falda.

Poi la fossa veniva riempita di ghiaia, che filtrava l'acqua.

La struttura esterna, quelle che siamo abituati a vedere, è invece la "vèra di pozzo", necessaria per proteggere dalle cadute e per sostenere la struttura di copertura, oltre - eventualmente - l'argano che aiuta a calare la corda o la catena e a recuperare il secchio.

Ma se la struttura si è evoluta pochissimo nel corso del tempo rimanendo simile alle



Pozzo di Villa Rezzonico-Borella
(Bassano del Grappa - VI).

I pozzi di Conco

A Conco (VI), sull'Altopiano di Asiago, vi è una massiccia presenza di pozzi tra cui quelli concentrati in Contrà Brunelli, a sud del paese.

In montagna la costruzione del pozzo avveniva con tecniche diverse da quelle utilizzate in pianura, avendo la necessità o di intercettare l'acqua di scorrimento nei primissimi strati di roccia o di far confluire dai tetti delle case l'acqua piovana.





Dio del cielo...

di stefano malvestio



Chi non conosce la bellissima e straziante canzone - scritta da Bepi De Marzi nel 1958 - *Signore delle cime*? E chi invece sa che questo commovente epicedio è stato composto in memoria di Bepi Bertagnoli?

Oggi, a ricordare questo montanaro travolto da una slavina nel 1951, è rimasto il Rifugio Bertagnoli, nell'alta valle del Chiampo, sotto la Catena delle Tre Croci.

Siamo nel Parco Regionale della Lessinia, il territorio più integro e selvaggio di tutto il Veneto. Anche se costellato di gioielli preziosissimi sia sotto il profilo naturalistico che storico, questo territorio non ha ancora visto flussi turistici rilevanti.

E' per questo che rimane un luogo vasto ed appartato che ospita - tra l'altro - la più vecchia foresta demaniale regionale.

Quando si dice Lessinia si pensa alla provincia di Verona ed invece, dei quindici

A LATO: il Monte Zevola.

SOTTO: verso il Rifugio Bertagnoli.





SOPRA: cervi.
A LATO: verso il Passo del Mesole.

comuni che ne fanno parte, due sono vicentini: Altissimo e Crespadoro.

E' proprio nel territorio di quest'ultimo che vi proponiamo un'uscita con le *ciaspole*.

Attenzione, però: la neve deve essere compatta perché - altrimenti - questo versante esposto a sud scarica continuamente.

Per raggiungere il Bertagnoli si deve superare Chiampo e proseguire fino a Campodalbero, dove lasciamo l'auto nei pressi di un allevamento di cervi. Da qui in venti minuti siamo al rifugio.

Dal piazzale del rifugio (m. 1250 slm) si prende il sent. 207 che intercetta una stradina chiusa fino alla vecchia cava di pietra (30 minuti), prima della quale un





Il rifugio Bertagnoli.

ripido pendio attraversa il bosco fino a portarci in un'altra mezz'ora circa (dipende dalla neve) al Passo del Mesole (m. 1546 slm - sent. 202) sulla vecchia mulattiera di arroccamento, che corre da sud-est a nord-ovest sotto il crinale principale della Catena delle Tre Croci.

Da questo punto si possono scegliere due percorsi, entrambi gratificanti: il primo svolta a destra, raggiunge il Passo della Porta

(da qui si può rientrare a Campodalbero in quaranta minuti attraverso i sent. 203 e 214), passa sotto il Monte Campetto e prosegue fino a Cima di Marana, da dove si vedono contemporaneamente Venezia e Milano (!), per poi rientrare a Campodalbero sempre attraverso i sentieri 203 e 214 (complessivamente 4 ore). Il secondo - per persone più esperte - svolta a sinistra fino ad incrociare la ferrata "Viali/Ferrari" (sent.



211) - in coincidenza dei canali detritici della Rocca di Giano - per poi proseguire fino al Passo della Scagina, dove si svolta a sinistra per scendere rapidamente al Rifugio Bertagnoli attraverso il sent. 211 (qualche corda fissa aiuta la discesa).



I gestori del Rifugio Bertagnoli: Luisa e Lucio.



MELOGRANO

ristorante

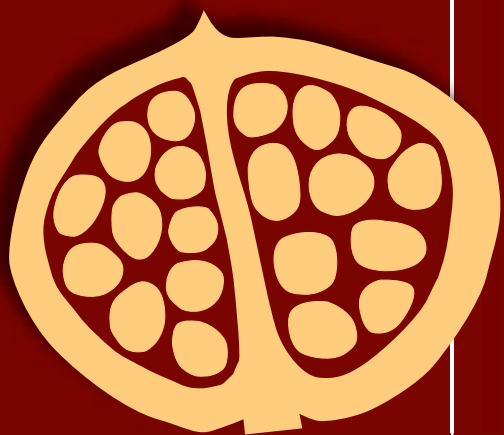
BASSANO DEL GRAPPA (VI)

valrovina - via chiesa, 35

0424 502593

www.melogranoristorante.com

chiuso il lunedì



menu
di stagione





Vado a vivere in grotta!

di matteo mocellin

Siamo abituati a pensare che l'ambiente ipogeo - le grotte, le cavità sotterranee - sia inospitale perché manca la luce, e dove non arriva il sole non ci può essere vita.



SOPRA: in grotta.
A LATO: un pipistrello in "letargo".

Ciò è vero, anche se nel sottosuolo numerosi organismi si sono adattati alle condizioni ambientali sfavorevoli: non presentano pigmentazione, sono per lo più ciechi, hanno sviluppato appendici tattili ed organi particolarmente sensibili, presentano un corpo schiacciato per sfruttare anche le fessure. Infine, possiedono un metabolismo rallentato.

Si tratta di caratteristiche che favoriscono la sopravvivenza in questi habitat inospitali: bisogna aggiungere che anche nel sottosuolo esiste materia organica vivente, a cominciare dai batteri e dai funghi e da quanto vi viene trasportato dall'aria, dall'acqua e dai detriti.

Ma qui non vogliamo parlare di fauna propriamente ipogea bensì di alcuni animali che scelgono la grotta come *casa di vacanza o di riposo*, abitazione temporanea.

Si tratta di un'ambiente molto diffuso nella nostra regione dato che buona parte dei rilievi prealpini sono composti da rocce calcaree che presentano diffusi fenomeni di tipo carsico.

Inoltre, durante la Grande Guerra, vi sono state scavate migliaia di chilometri di gallerie le quali si possono facilmente visitare grazie al diretto accesso con l'esterno.



Una farfalla notturna apparentemente congelata.

Anche lo scorpione frequenta le gallerie.





Opilione.

Ciò permette una facile esplorazione, a differenza delle cavità più profonde ed isolate (inghiottitoi, pozzi, caverne naturali...), e con una torcia e un po' d'attenzione alla scivolosità della roccia vi si possono fare scoperte molto spettacolari. Specialmente d'inverno.

Perché proprio nella cattiva stagione?

Semplice: una caratteristica subito evidente del sottosuolo è che la temperatura rimane costante, intorno agli 8-9 gradi, per tutto il corso dell'anno e ciò - d'inverno - rende la galleria più "tiepida" rispetto alla temperatura esterna, che può scendere frequentemente sotto lo zero, specialmente in montagna.

Lo sapevano anche i nostri antenati, che frequentavano grotte superficiali - dove vi sono state rinvenute tracce di focolai e di ripari più o meno temporanei - e che

Le gallerie sono spesso tappezzate di umide ragnatele.



Cranio di *Ursus spelaeus*.



Ursus Spelaeus

L'*Ursus Spelaeus* era un grande erbivoro, antico abitatore delle grotte.

Vissuto fino a circa diecimila anni fa, era spesso in competizione con l'uomo per il possesso delle grotte, da cui veniva cacciato e tenuto lontano grazie al fuoco.

per il possesso di queste entravano in competizione con l'*ursus spelaeus*, l'orso delle caverne.

Se ci accontentiamo di animali meno corpulenti, tutte le Prealpi carsiche - dalla Lessinia all'Altipiano di Asiago al Monte Grappa - si prestano ad essere scelte per questa avventurosa ricerca dato che molte delle gallerie artificiali ivi presenti - a parte le grotte riservate agli speleologi - sono visitabili in tutta sicurezza anche perché ripristinate a scopi didattici e turistici.

Buone scoperte!



Una scolaresca in visita ad una galleria.



Glomeride.

*Armadillidium* sp.

Porcellini di terra

Le gallerie sono frequentate da glomeridi e isopodi, buffi invertebrati chiamati genericamente *porcellini di terra*, dal corpo depresso diviso a segmenti.

Quando si sentono in pericolo hanno l'abitudine di appallottolarsi fino a formare una sfera perfetta che non offre alcun appiglio al predatore ed - anzi - può fuggire rotolando senza alcun danno per sé.

Tra i primi vi è il gen. *Glomeris*, dall'esoscheletro lucido e maculato di rosso; tra i secondi l'*Armadillidium*, uno dei rari generi di crostacei che colonizza la terra emersa.

Entrambi hanno bisogno di umidità, si nutrono prevalentemente al buio di resti animali e vegetali.

Tramonto tra i vigneti dei Colli Euganei.

La traversata del Soltizio

di paolo perini

Colli Euganei rappresentano un rilievo molto vasto e articolato sia sotto il profilo paesaggistico che geologico. Inoltre la loro dislocazione geografica li espone ad un clima particolarmente temperato, cosa che li rende unici nel Veneto (e non solo).

E' per questo che vi crescono delle associazioni vegetali di grande interesse, come la macchia mediterranea dominata dal leccio, dal corbezzolo, dal terebinto, dal cisto, dalla ginestra ed a cui va associato anche il fico d'india nano, vero e proprio *cactus* che sui versanti meridionali più sassosi e assolati trova un habitat ideale.

Per questo i Colli Euganei oggi sono un Parco Naturale Regionale in cui l'equilibrio tra la presenza dell'uomo e la natura dovrebbe essere mantenuto integro, anche se alcuni squilibri accumulati nel tempo sono difficili da risolvere.: lasciando perdere l'elevata urbanizzazione di alcuni luoghi, un altro evidente problema è rappresentato dalla presenza di antenne e tralicci che devastano il paesaggio; infine si deve segnalare la presenza sempre più

Il logo del Parco dei Colli Euganei.



A passeggio per i colli.



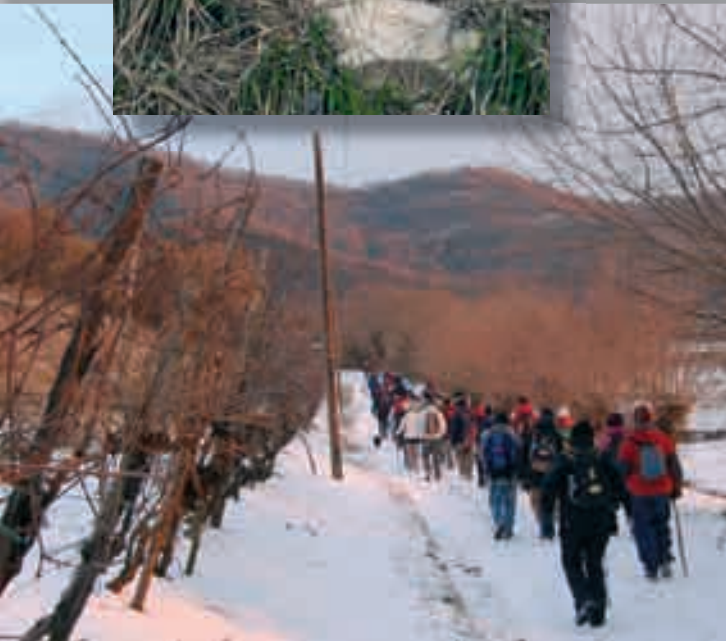


invasiva del cinghiale, animale rilasciato dall'uomo ed in grande espansione per il fatto di non avere predatori naturali.

Ciò detto, la meraviglia dei Colli rimane intatta. Anche d'inverno, quando normalmente la natura si riposa ed invece qui sembra concentrarsi per dare il massimo.

Ed è proprio l'inverno ad offrire l'occasione più ghiotta per tutti gli amanti della cultura ambientale fatta con gli scarponcini ai piedi più che sui libri: la *Traversata del Solstizio*.

Si tratta di un'escursione giornaliera - inaugurata gli scorsi anni - che attraversa i rilievi da est a ovest, da inizio della piana del Ferro di Cavallo alla quasi pianura del Calto Cengolina seguendo le creste dei monti centrali che dal Ceva si articolano fino al Rua, salgono al fianco nord del Venda-Vendevolo e scendono per sentieri di sassi malmessi stemperandosi nei dolci vigneti di Cortelà e Boccon, fino a Vò Euganeo.



SOPRA: un albero dove il cinghiale si gratta abitualmente per liberarsi dai parassiti dopo bagni di fango.

SOTTO: partenza per la traversata (2010).

GENIUS LOCI



Toni Mazzetti.

C'è una persona che conosce i Colli Euganei come le sue tasche. Anzi, di più: talvolta nelle tasche giacciono oggetti dimenticati, denari fuori corso, briciole di pane. E invece non vi è briciola della sua terra che sfugga all'attenzione di Toni Mazzetti, un luogo, un nome, una pietra.

Come possono essere chiamate queste persone? Volendo pescare nella mitologia, il loro appellativo più appropriato è *genius loci*, quell'entità leggendaria - naturale o soprannaturale - legata a un luogo.

Lui si definisce più semplicemente un *camminante*, la cui azione è necessaria a conoscere il proprio territorio in tutte le sue relazioni tra uomo e ambiente, tra natura e cultura.

Laureato in Scienze Naturali ed insegnante Toni sta aspettando di andare in pensione per poter seguire tutte le cose che propone, che anima.

Dopo aver pubblicato ventiquattro anni fa il libro che ancora oggi rappresenta il principale pilastro della conoscenza dei colli padovani - *La flora dei Colli Euganei* (Ed. Programma) e più recentemente *I nomi della terra* (Cierre Ed., 1999) - Toni continua ad accompagnare le persone in giro per i Colli.

Come succede con la *Traversata del Solstizio*.

Performance durante la *Traversata*.



Un cammino lento e tenace, curioso di meraviglie, che si svolgerà su un percorso severo, con rocce e sassi, tratti stretti e a volta scivolosi, da fare in compagnia del gelo o della neve (come l'anno scorso).

In letizia, con qualunque tempo, senza fretta, in piena libertà e autonomia: ognuno sarà responsabile di se stesso.

A guidare saranno Toni Mazzetti e l'Associazione Culturale Totem di Este, che propone l'evento gratuitamente.

Appuntamento domenica 18 dicembre alle ore 7.30 a Battaglia Terme (PD) in Viale degli Alpini, nell'area verde presso la rotonda per Galzignano.

La camminata durerà dall'alba al tramonto e si chiuderà - per chi lo desidera - con le gambe sotto al tavolo presso l'agriturismo Bacco e Arianna.

Per il rientro al punto di partenza gli organizzatori metteranno a disposizione degli appositi mezzi.



PER SAPERNE DI PIU'

pvenco@gmail.com

3284070488

<http://associazioneTOTEM.blogspot.com>

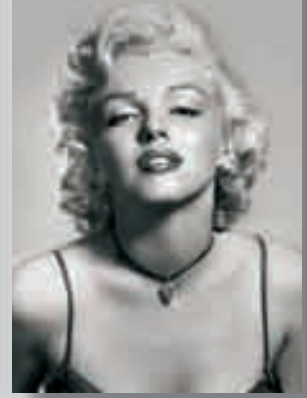
**TRAVERSATA DEL SOLSTIZIO
DOMENICA 18 DICEMBRE - ore 7.30
BATTAGLIA TERME - PD**



Domenica 18 dicembre il sole sorge alle ore 7.33 e tramonta alle ore 16.14, avvenimenti coincidenti a **5 ore di luce invernale** per camminare il solstizio: realtà sarà osservabile da dicembre.

- Il percorso si svolge su 11 km (in 6 ore) **colli Euganei**
- Partenza (08) in prima luce verso le ore 7.30
- 1 ora circa dalla partenza alla chiesa del monte Cova;
- 1 ora circa dalla cima del monte Cova alla "Tassina" di Pado-Cadri (postale)
- 1 ora circa fino al Piccolo-Marco;
- 1 ora circa fino al Rifugio del Rio Pavenca;
- 1 ora fino al Fossato del Rivo (postale)
- 1/2 ora fino a casa Franchini;
- 1/2 ora fino al Laghettone;
- 1/2 ora fino all'aula di Via San Giovanni;
- 1/2 ora fino all'Agriturismo Bacco e Arianna

Il totale si tratta di circa **8,5 ore di cammino**, scade compreso. Partenza serena da Bacco e Arianna, verso le **16.30** dove ci sarà la possibilità di ritrovarci in allegria compagnia. Per il recupero dei mezzi lasciati a Battaglia Terme i contatti: tutti i numeri vengono resi automaticamente. Per chi fosse interessato, sarà possibile prenotare un passaggio cittadino il numero 049 6079188. Come sempre, la Traversata si farà con qualsiasi condizione meteorologica.



LOCANDA ITALIA

**Piazza Leone, 1 - Primolano (Cismon del Grappa) - VI
342 3946600 - info@locandaitalia.org - www.locandaitalia.org**



LOCANDA ITALIA

**Piazza Leone, 1 - Primolano (Cismon del Grappa) - VI
342 3946600 - info@locandaitalia.org - www.locandaitalia.org**

Riapre la **Locanda Italia**, quella che è stata di **Decimo**, in piazza a **Primolano** (Cismon del Grappa - VI).

Dopo un anno di pausa, Manuel, Matteo e Paolo l'hanno acquisita, sistemata ed ora sono pronti ad accogliere gli ospiti: bar, ristorante, camere, **tutto l'ambiente è stato rinnovato**.

Vi si potranno bere **vini** prodotti da vitigni regionali, **birre non pastorizzate** che giungono dalla Germania; piatti della **cucina veneta** a base di carni, salumi, pesci, formaggi.

Si utilizzeranno per lo più **prodotti biologici** e presidi gastronomici **Slow Food** per offrire menù semplici e di qualità, con qualche **divagazione vegetariana** ed **etnica**.

Nella locanda vi sono alcune **camere** arredate con i mobili originali in legno per un'ospitalità familiare.

Vi sarà spazio per degustazioni enogastronomiche tipiche, occasioni culturali, incontri musicali, reading e quanto altro può piacevolmente accompagnare una buona tavola.



Primolano è il paese più settentrionale della provincia di Vicenza. Oggi confina contemporaneamente con le province di Belluno e di Trento, mentre fino alla Prima Guerra mondiale confinava con l’Austria. Paese di confine per eccellenza, dunque, ruolo ancora oggi testimoniato dalla stazione ferroviaria “internazionale” e dalla **Tagliata della Scala**, ottocentesca opera di sbarramento e controllo sull’arteria tra la Valsugana, il Feltrino ed il Primiero.

Posto sulla sponda del **Brenta**, Primolano dista venti minuti d’auto dai **Laghi di Levico e Caldonazzo**, da **Feltre** e da **Bassano del Grappa**, raffinate mete turistiche internazionali.

Da questa privilegiata posizione offre numerose occasioni legate alla natura e al tempo libero: da qui si sale all’**Altipiano di Asiago** e alla piana di Marcesina, dove sorge il più importante circuito di piste da fondo del Triveneto; qui giunge la **ciclopista del Brenta**, cinquanta km di percorso ciclabile con collegamenti ferroviari, aree di sosta, bicigrill e strutture di supporto che ne fanno un vero paradiso cicloturistico.

Da qui si sale - anche a piedi - al **Lago di Arsicé**, bacino balneabile appartato e suggestivo, e da qui si accede alle falesie più apprezzate per il **free climbing**.

Gli appassionati di storia possono visitare il **Covolo del Butistone** e le fortificazioni della **Grande Guerra**, oltre ai terrazzamenti che hanno reso coltivabili i versanti della Valsugana.



Dove tre province si incontrano
PRIMOLANO

LOCANDA ITALIA

**Piazza Leone, 1 - Primolano (Cismon del Grappa) - VI
342 3946600 - info@locandaitalia.org - www.locandaitalia.org**



Baùco ha un'etimologia incerta. Forse deriva da baiocco, moneta di scarso valore, oppure da bao, verme, piccolo insetto insignificante.

Secondo altri la relazione è con il verbo di tarda latinità "batare", ossia stare con la bocca aperta, anche se è una parentela piuttosto complicata da ricostruire.



Nell'uso consueto si rimanda al *pesse baùco*, equivalente al pesce d'aprile, pesce di carta da attaccare sulla schiena del povero *baùco*, ma con il dubbio che *baùco* sia il pesce stesso ossia un pesce ridicolo. In ogni caso si tratta di un dileggio ingenuo e bonario, da potersi riferire tranquillamente anche ai bambini visto che il Boerio lo cita come "baucar", trastullarsi in giochi infantili.

Ma un *baùco* è l'equivalente di un macaco? *Descantabaùchi* e *sveja-macachi* stabiliscono una stretta parentela ma anche sfumature diverse, dove il macaco mette un minimo di malizia nel suo comportamento, mentre il *baùco* rimane un uomo semplice e superficiale. Detto questo non rimane che pensare alla nostra *baucaggine*, chi non ricorda un fermarsi attonito, un non capire, uno sbagliare a interpretare situazioni?

In estrema sintesi questa è una delle voci che Paolo Malaguti ha inserito nel suo "Sillabario veneto" che non è l'ennesimo tentativo di elenco di vocaboli perduti, un dizionario a cui assegnare il ricordo di una lingua che rischia di dimenticare

sé stessa. L'operazione è più ambiziosa, la ricostruzione etimologica solo l'avvio di un racconto più ampio che riguarda il Veneto, che riguarda noi stessi e il rapporto con la nostra storia. Una costruzione in cui l'aneddoto è rigorosamente funzionale a far capire un concetto e quindi perde ogni sapore di superficialità e frammentarietà.

Le voci raccolte sono poche ma significative di una cultura; la loro scelta già dice di una ricerca che è anche di tipo affettivo oltre che citazione colta, mai banale e approssimativa.

In questo percorso tra le parole è fin troppo facile intravedere la citazione di Meneghello anche per lo stile di scrittura leggero, un umorismo che stempera le asprezze, qui forse con il difetto che hanno molte di queste opere, di dimenticare (o rimuovere?) anche la durezza dei tempi passati.



PER SAPERNE DI PIÙ:

Paolo Malaguti, *Sillabario veneto*, Edizioni Santi Quaranta, 13 euro.



di paolo perini

castelciès



«A

h, che dolcezza infinita passeggiare su queste colline... Non sembra neanche inverno.... Ma... E di quà dove si sale?... San Martino di Castelciès... Mmmhh... Dai, andiamo a vedere: San Martino di solito non tradisce».



Il murale.



Il piccolo campanile a vela.

Siamo in comune di Cavaso del Tomba, e non si direbbe. Infatti abbiamo da poco superato Possagno verso Pederobba ed ora giriamo a destra in direzione di Asole: Cavaso è di la della valle, altro versante, altra storia.

Ma poco dopo Bocca di Serra, proprio in coincidenza di un bel *murale* che racconta del lavoro dei campi, ecco l'indicazione: San Martino di Castelciès.

Una brevissima mulattiera parte tra le case ed in breve ci porta in una radura dove - quasi nascondendosi - ci appare la chiesina, semplice ed elegante.

Il luogo è molto suggestivo, silenzioso, appartato; ogni sia pur modesto obiettivo escursionistico lascia inevitabilmente il posto alla riflessione interiore.

L'aspetto esterno dell'edificio e il contesto ambientale è quello dell'eremo, ma se le cose stessero così tutto sarebbe ricondotto ad uno dei tanti "ritiri spirituali" che costellano la nostra regione.

Le ricerche archeologiche

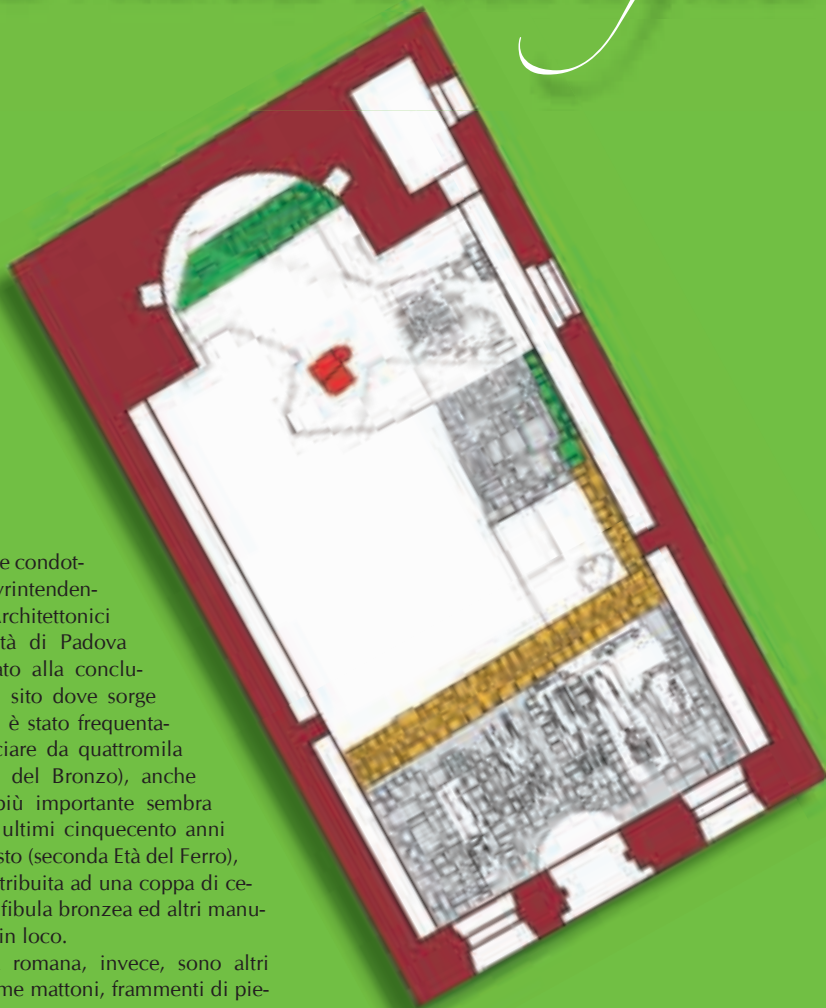
Le ricerche condotte dalla Soprintendenza ai Beni Architettonici e l'Università di Padova hanno portato alla conclusione che il sito dove sorge San Martino è stato frequentato a cominciare da quattromila anni fa (Età del Bronzo), anche se la fase più importante sembra riferirsi agli ultimi cinquecento anni prima di Cristo (seconda Età del Ferro), datazione attribuita ad una coppa di ceramica, una fibula bronzea ed altri manufatti reperiti in loco.





Di epoca romana, invece, sono altri materiali come mattoni, frammenti di pietra e di iscrizioni.

Al periodo che sta a cavallo tra la fine dell'Impero Romano e il Medioevo vanno fatte risalire le due parti di struttura muraria interne all'edificio ed altri manufatti in osso e avorio; d'altra parte anche il santo a cui è dedicata è tipicamente longobardo.

Medievale è il pezzo di muro perimetrale (oggi interno alla chiesa) che la separava dal piccolo cimitero dove si sono trovate alcune sepolture.

Della chiesetta come oggi si presenta si trovano invece tracce scritte verso la fine del XIII secolo d.C., ma altre testimonianze sembrano retrodatarla all'inizio del XII.



-  Fase romana
-  Fase tardoromana-altomedievale
-  Fase medievale
-  Fase bassomedievale-rinascimentale

Invece la chiesa presenta un interesse storico molto più ampio che esula dall'aspetto puramente religioso perché risulta essere stata aggregata ad una fortificazione - le cui tracce sono state riportate alla luce nel colmello lì di fronte - risalente all'inizio dell'anno Mille e costruito probabilmente dai Maltraversi. Vi sono stati rinvenuti anche frammenti di vasellame, pesi da telaio, monete, punte di frecce.

Ma all'interno della stessa chiesa - oltre agli affreschi di Marco da Mel, dipinti nel 1568, come recita un'iscrizione lì presente - sono conservati due importanti reperti lapidei.

Il primo è il segnacolo tombale di Publio Calpurnio Saturnino, vissuto nel primo secolo d.C.; il secondo invece è un piccolo blocco di pietra locale a due facce - del IV secolo a.C. - su cui sono incise una scritta in caratteri latini e sull'altra in retico/etrusco.



San Girolamo.

Le tracce della cinta muraria del castello.



L'interno con l'abside e gli affreschi di Marco da Mel.



PER SAPERNE DI PIU'

www.valcavasia.it

La pietra bilingue (calco).



Si tratta di un testo bilingue, dunque, in un luogo - Castelciès - collocato geograficamente e linguisticamente al confine tra l'area paleoveneta meridionale (Asolo) e quella retica più settentrionale (Feltre). Di certo rappresenta il più antico documento scritto della Marca trevigiana.

Inevitabile interrogarsi, dunque, sull'importanza di questo colmello e sul suo ruolo che oggi è andato perduto, anche se intatta è rimasta l'atmosfera che si respira.

E se avete la fortuna di incontrare il signor Floriano, l'appassionato custode che abita proprio al cominciare del sentiero, e avere con lui l'opportunità di visitare la pieve, allora sarete accompagnati in un viaggio inatteso e articolato: geografia, storia, archeologia, arte, religione...

Chi l'avrebbe mai detto?

C6?

di lucilla calgaro

Rachele.

Comprendere come cambiano gli adolescenti è strategico per la scuola: questo si sono detti i referenti degli Istituti superiori di Thiene e Tonezza collegati in Rete. Perciò - all'interno del percorso di Educazione alla Sessualità che viene attuato nelle classi seconde dal 1990 - hanno proposto il questionario *C 6? Sei connesso?* che poneva delle domande sull'uso dei nuovi media.



L'evoluzione dei Nokia.

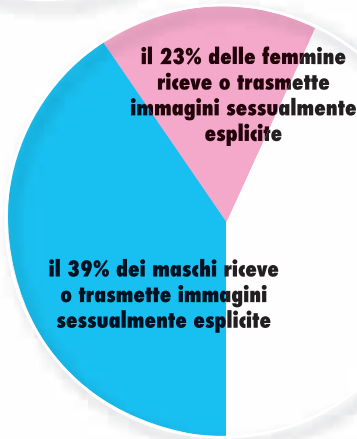
Sono stati coinvolti nella ricerca 197 alunni (51% femmine, 49% maschi) senza selezionare particolari categorie. Possiamo perciò presumere che la voce che emerge appartenga a tutti i ragazzi veneti di provincia, esattamente quelli che affollano le corriere alle 7.30 del mattino.

Ma veniamo alle domande. Da dove partire? Ovviamente dal cellulare!

Ormai lo hanno tutti: metà lo ha ricevuto alle medie, il 30% lo possedeva già prima e solo il 15% lo ha acquistato alle superiori.

E se il 32% di loro lo spegne prima di dormire, il 57% lo tiene acceso ininterrottamente notte e giorno, anche a scuola (solo il 10% lo spegne), il che sconcerta perché è vietato dai regolamenti scolastici. Ciò significa scarsa concentrazione e un'attenzione che può svanire in qualsiasi momento al silenzioso vibrare dei telefonini!

Naturalmente per i ragazzi diventa urgente rispondere; infatti il 52% degli intervistati invia fra 20 e 90 messaggi al giorno (solo 16 di meno e il 29% di più).



Adolescenti e cellulare

Poiché il sondaggio si inquadra in un percorso sulla sessualità, esso ci informa anche che il 39% dei maschi e il 23% delle femmine ha ricevuto o trasmesso immagini sessualmente esplicite: è generalmente "complicità" fra coetanei, ma il 2% le ha scambiate con adulti e il 3,5% anche con persone che non conosceva.

Le domande successive mettono a fuoco le abitudini riguardo all'uso del computer.

Il 99% degli alunni ne possiede uno. Il 96,5% ha anche Internet e il 56% rimane collegato due ore o più al giorno.

E' un dato alto, soprattutto se sommato alle ore che i ragazzi confessano di trascorrere giornalmente con gli amici o il partner (il 38,5% più di tre).

Alla domanda se sono entrati in siti sessuali espliciti, il 29,5% degli intervistati afferma che lo ha fatto volontariamente, il 37,5% (ingenuità o diplomazia?) che è successo involontariamente.

Un altro mondo che i quindici-sedicenni frequentano con disinvoltura è quello dei social network: l'80% infatti usa le chat.

Servono a sentire gli amici (42,5%), a conoscere persone nuove (40%), ad allargare il giro delle amicizie (11%), a provare ad essere "qualcun altro" (5,5%): segno di vivacità intellettuale o di bisogno/ricerca di avventure? Compito - ben delicato! - degli adulti distinguere caso per caso.

Alle chiacchiere al PC segue spesso la

conoscenza diretta, cosicché - secondo il nostro campione - il 46% dei contatti si è trasformato in amicizie reali e il 22,5% in amori reali. Dunque le "storie" dei nostri ragazzi iniziate in internet oggi sono frequenti.

La sorpresa maggiore che proviene dal questionario è tuttavia diversa.

Se si chiede agli intervistati il grado di soddisfazione che ricavano dai contatti offerti dai nuovi media, solo il 4% risponde che esso è alto o altissimo. La situazione si capovolge quando si domanda il grado di entusiasmo per le relazioni reali: esse soddisfano molto o moltissimo il 55,5% dei nostri quindici-sedicenni.

Benché i rapporti virtuali abbiano una parte considerevole nella routine dei nostri adolescenti, dunque, è evidente che essi non hanno perso il gusto delle relazioni faccia a faccia!

il 42% chatta per sentire gli amici

il 40% chatta per conoscere persone nuove

l'11% chatta per allargare il giro delle amicizie

il 5,5% chatta per immaginare di essere qualcun altro

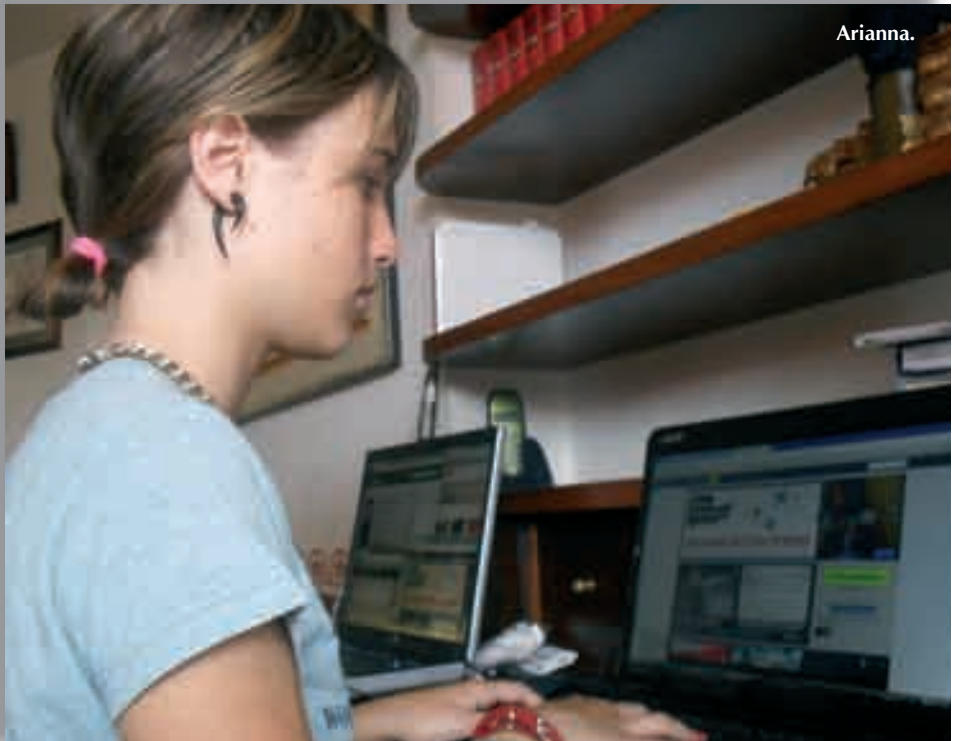
Adolescenti e computer

il 46% dei contatti in chat si è trasformato in AMICIZIE reali

il 43% dei contatti in chat si è trasformato in INCONTRI reali

il 22,5% dei contatti in chat si è trasformato in AMORI reali

il 35% dei contatti in chat NON si è trasformato in esperienze reali



Arianna.

Non solo a Trieste

di massimo enrico ferrario



Trieste: cartello che segnala il pericolo.

Q

uando si dice bora il pensiero porta immediatamente a Trieste, ma questo vento che soffia da Nord Est non si sente solo nel capoluogo giuliano.

La costa veneta, in particolare il litorale a sud di Venezia, è l'area più esposta perché orientata quasi perpendicolarmente alla direzione di provenienza del vento, il quale seppur attenuato (tra il 60 e 70% in meno) dalla distanza - circa 130 km, in linea d'aria da Trieste - è tuttavia ancora sufficientemente forte da farsi sentire fin nel primo entroterra.

Infatti il tratto che questo vento deve attraversare per giungere in Veneto è l'alto Adriatico, una porzione di mare breve e senza ostacoli.

La bora prende il nome dal latino "boreas" che significa "nord" (infatti noi viviamo nell'emisfero Boreale) e in Veneto è conosciuta anche come "borin", "boron", o "borazza", a seconda della forza con cui soffia.

Le "porte" della bora.

Si tratta di un vento catabatico, ovvero "di caduta" dai territori alle spalle di Trieste giù fino al livello del mare.

Qualsiasi vento nasce per uno squilibrio di pressioni atmosferiche: la bora è dovuta alla combinazione dell'alta pressione russa formata da aria gelida, che si trova dietro le Alpi carsiche, e dalle basse pressioni in transito sulla penisola italiana. Questo sfogo verso il mare ha due ben note traiettorie: una proprio alle spalle di Trieste, l'altra tra le città di Fiume e Senj in Croazia.

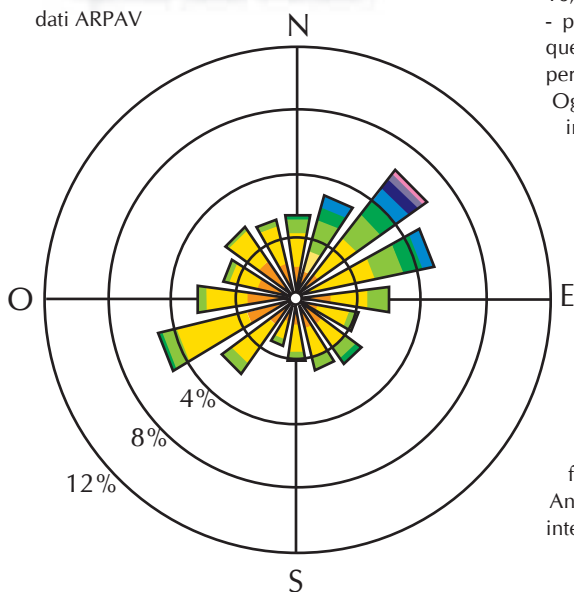
A seconda che sia accompagnata dal maltempo o no, si divide in "bora scura" e "bora chiara"; ed evidentemente l'aggettivo indica che la prima è peggiore perché somma di due intemperie, vento e acqua!

Questo vento mostra ciclicità sia giornaliera che annuali. Durante il giorno la bora preferisce le ore prima dell'alba per



Rosa dei venti.

dati ARPAV



0,5-1



1-2



2-4



4-6



6-8



8-10



10-12



12-15



+ 15



Velocità del vento espressa in metri al secondo

mostrare il suo massimo impeto; durante l'anno la si incontra nei mesi invernali con frequenza massima in dicembre e venti fino a 180 km/h.

Questo vento ha come effetti che nei giorni successivi le nebbie spariscono, l'umidità crolla, gli inquinanti atmosferici sono dispersi e si respira aria più salubre.

La bora modella sugli alberi le chiome "a bandiera" e travolge i manufatti dell'uomo tanto che un tempo era usanza porre sui tetti delle pietre per far in modo che i coppi non volassero via.

«La Bora dura tre dì: ma se la va de troto, la dura più de oto» - dice il proverbio - ma studi eseguiti su una serie abbastanza corposa di dati (1961-2000) hanno dimostrato che non vi è una durata tipica e

Ogni petalo della rosa indica una direzione di provenienza del vento. Ve ne sono solitamente 16, le 4 fondamentali - Nord, Sud, Est e Ovest - più una combinazione di queste a indicare quelle intermedie (N-NE, NE E-NE...), ripetute per ogni coppia di direzione principale.

Ogni petalo ha delle classi di vento, con intensità indicate in m/s (metri al secondo), colorate con i colori dell'arcobaleno: dal rosso/arancio (vento debole) al giallo-verde (moderato) a indaco/viola (forte).

L'area del petalo diviene sempre più grande tanto più frequente accade che la velocità del vento sia compresa all'interno di quella classe (la frequenza può essere ricavata leggendo i cerchi concentrici con le percentuali).

Nella rosa dei venti di Rosolina (Chioggia), del 2010 la zona è molto ventilata e il vento viene spesso da NE e con intensità forte.

Anche i venti da O-SO soffiano spesso, ma con intensità moderata.

i casi in cui dura più di 5 giorni si possono contare sulle dita di una mano.

Per chi invece voglia provare sulla propria pelle un vento che "taglia la faccia a fette" e che ti sostiene anche cadendo in avanti, non resta che prestare attenzione al Bollettino Meteo Veneto di ARPAV nei prossimi mesi: una "manica a vento" accanto alla mappa con i simboli meteorologici segnalerà i giorni in cui potete recarvi sulla vicina spiaggia di Sottomarina, naturalmente ben imbacuccati!

PER SAPERNE DI PIU'

Il libro della Bora, C. Belci, Lint Ed., 2002.
www.museodellabora.it

fuori

mostra fotografica

giovanni spitale matteo mocellin

3 dicembre - 7 gennaio

mat

solagna,
via riviera secco

martedì
giovedì
sabato
9-12 14-19

www.fuori.eu



oro più

TRATTORIA DA DORO

Safimet

Geo&Tex2000

Shellrent





DOVE NASCONO

di nico bertoncello - foto di giorgio bertoncello

LE GONDOLE

Costeggi un canale, giri l'angolo, sali su un piccolo ponte ed ecco che buttando l'occhio vedi in quel di Dorsoduro lo squero Domenico Tramontin & Figli. Un colpo di voce e mio fratello ed io conosciamo Roberto, l'erede di quarta generazione, intento al lavoro.



SOPRA: l'interno dello squero.
A LATO: eleganza.

Siamo fortunati; oggi sta per consegnare una bellissima gondola, completamente restaurata. Intanto diamo un'occhiata al laboratorio e, tra attrezzi e pezzi posati qui e là, troviamo una gondola in piena fase di lavorazione.

Non è facile costruire una gondola; si tratta proprio di un'arte, e sono rimasti in pochi a Venezia a fare questo mestiere.

Le caratteristiche sono molteplici: 11

metri di lunghezza, un metro e 42 di larghezza, quasi cinquecento chili di peso, otto tipi di legno (rovere, abete, ciliegio, larice, tiglio, noce, mogano e olmo), tante le tonalità di nero, 280 i pezzi da costruire, rifinire, incastrare per creare questo gioiello di equilibrio, di leggerezza, di fascino. Anche per questo tanta gente arriva da tutte le parti del mondo per salire su una gondola.

In attesa di scambiarci due parole, Roberto continua il suo lavoro: un piccolo ritocco a quella nuova, un'ultima controllata a quella che va in consegna: il meticoloso lavoro di incastro dei pezzi interni, il blu forte che bene si abbina al



nero, al ferro che fa da prua, al leone di San Marco.

L'arredo non è ancora finito ma ecco comparire in canale - fin dentro alla piccola darsena dello squero - un'altra gondola da sistemare, con una punta ammaccata per un piccolo incidente. Un'occhiata del maestro artigiano e la promessa che sarà pronta già l'indomani mattina.

«*S'impara sul campo di battaglia questo mestiere*», si confida Roberto, che ha iniziato a 14 anni a frequentare il cantiere, seguendo le orme del papà e del nonno. E la sua prima gondola costruita è proprio quella appena arrivata.

E infatti ecco stampato al suo interno - dipinto in oro - "Squero Tramontin 1994".

A LATO: Roberto Tramontin fissa il ferro di prua detto *dolfin* (delfino).
SOTTO: altra gondola da restaurare.





Un momento della giornata di lavoro.

Oggi in cantiere è proprio un viavai, e un'altra gondola è in arrivo: non c'è gru o argano; con un colpo di mano, tutti insieme, grazie a dei rulli la spingiamo in secca e poi su dei legni, per piegarla sul fianco, pronta per i dovuti ritocchi.

E' questa la vita dello squero, mentre fuori tra calli e campielli la gente passa, guarda, dà una voce, un saluto; qualcuno invece, forestiero, scatta qualche foto.

Questo angolo è oggi quasi un reperto di una Venezia splendida ma che - piano piano - sembra dimentichi i pochi maestri d'ascia che sopravvivono, con fatica, grazie a questo antico mestiere che sta scomparendo; non vi sono scuole che insegnino quest'arte che si tramanda di maestro in maestro, come ha fatto Roberto con suo padre e questi con il nonno, fino al fondatore Domenico e arrivare così al 1884, anno di fondazione dello storico squero Tramontin.

PER SAPERNE DI PIÙ:
www.tramontingondole.it



Il presepio di Segusino

di carlo stramare - foto di ivan mello

Dagli anni '60 - quando venne realizzato per la prima volta - il presepe di Segusino ne ha fatta di strada! Nella ex casa del cappellano, vicino alla Chiesa Parrocchiale, la ricostruzione della nascita di Gesù si estende oggi su una superficie di circa 100 mq ed è ambientata in un'atmosfera rurale veneta del primo dopoguerra.



NEL SERVIZIO: foto dei presepe.

A realizzarlo è una decina di volontari - dal 2003 costituiti in "Associazione Parrocchiale Amici del Presepio di Segusino" - che ad ogni edizione si riuniscono quasi ogni sera dal mese di agosto!

La tecnica di costruzione è quella della lavorazione a caldo del polistirolo, trattato poi con resine e stucchi opportunamente dipinti a mano. Intorno alla Natività - statue in gesso degli inizi del '900 - vi sono case, stradine, stalle, fienili, ruscelli e poi botteghe di fabbro, macellaio, casaro, locandiere e così via. Effetti di luce - con un ciclo

giorno/notte della durata di 4 minuti - ed altri artifici (neve che cade, ghiaccio che si scioglie, fuochi e bracieri) impreziosiscono la scena.

Dal 2004 l'opera si sta arricchendo di statue raffiguranti personaggi del paese, realizzate dal padovano Mauro Marcato: mani, piedi e testa in terracotta vengono montati su un telaio rivestito poi in stoffa.

Quest'anno intorno al Presepe si svolgerà la manifestazione "Il Sapore del Sapere" con lo scopo di evidenziare quelle figure che, nella comunità, sono depositarie della cultura (il maestro, la nonna, il papà, il contadino...)



Inaugurerà questa venticinquesima edizione lo spettacolo *"3 Uomini di Parola"* - con Luigi Maieron, Mauro Corona e Toni Capuozzo - che si svolgerà Domenica 18 dicembre alle ore 16 presso la palestra comunale di Alano di Piave (BL).

Il Presepio aprirà al pubblico la notte di Natale e rimarrà aperto tutti i giorni fino all'8 gennaio.

PER SAPERNE DI PIÙ:

www.presepiosegusino.it - 334.3797867



QUANDO LA STAMPA È DA RECORD

È un fatto: la tipografia Rumor batte tutti i record. **Record di tradizione:** 130 anni di storia non sono uno scherzo. **Record di tecnologia:** è la prima tipografia in Italia ad avere installato la Heidelberg XL 105, con 10 colori in linea. **Record di capacità:** quante tipografie conoscete capaci di stampare 15.000 copie all'ora? **Record di servizio:** oggi Rumor offre anche l'accesso diretto via internet, che permette di chiedere e ricevere offerte, mandare o scaricare file e controllare in diretta lo stato dei lavori. **Ma il record più importante sta nella disponibilità, nella capacità di capire e coccolare i clienti, nell'essere sempre puntuale e nel saper risolvere ogni problema ancora prima che si presenti.** Per conoscerla meglio, visitate il sito www.rumor.it. O meglio ancora: mettetela alla prova.



R
RUMOR

Strigliatura del cavallo.

A man with grey hair, wearing a tan hoodie and blue jeans, is grooming a dark brown horse in a rustic wooden stable. He is using a brush on the horse's side. The stable has wooden walls and a wooden staircase in the background. The ground is dirt and straw.

La campagna di vittorino crivello si riposa

M

i diletto a passeggiare prendendo un qualsiasi sentiero che si inerpica sulle nostre colline della Pedemontana, in una giornata soleggiata e mi fermo a guardare la campagna che si intravede tra le case, strade, strutture in cemento e ferro-vetro, impianti sportivi, residui di boschi e serpeggianti vie d'acqua.



Paesaggio sulla pianura.

Chiudo gli occhi e sento in lontananza il canto dei galli che riecheggia nella mente come un codice che non ci è permesso di capire ma che segnala un gallo chiuso nel pollaio, tutt'altra cosa da chi pascola governando liberamente le proprie galline...

Eh, già... Un tempo la vita in campagna aveva ritmi e modalità assai diversi di quelli a cui siamo abituati a vivere oggi.

La famiglia contadina preindustriale era composta da un nucleo di persone capaci di soddisfare autonomamente quasi tutte le

primarie esigenze vitali: muoversi a piedi, produrre cibo, fabbricare oggetti per il lavoro e le attività quotidiane, riposare al ritmo alternato del Sole e della Luna .

Ogni attività era svolta in modo manuale con la propria abilità e forza fisica o con l'aiuto della forza lavoro di alcuni animali come le mucche, i buoi, il mulo e il cavallo.

La vita aveva una cadenza legata alle stagioni: dall'inizio della primavera a novembre si eseguivano tutti i lavori in campagna mentre d'inverno, col cessare



Telaio.

delle attività agricole, uomini e donne si dedicavano ai lavori di preparazione e manutenzione degli attrezzi necessari alla futura annata agraria permettendo ai bambini di apprendere velocemente modalità e procedure di produzione e allevamento.

Nelle giornate corte e fredde d'inverno i componenti della famiglia e amici si riunivano nei locali adiacenti alle stalle o nelle stesse, per ripararsi dal freddo; questi diventavano i luoghi dell'ospitalità, le officine del pettegolezzo, la borsa prezzi, la fucina delle cospirazioni, la disperazione e il divertimento, il pianto e la gioia di un incontro d'amore. Vi si celebrava - insomma - la Vita e la Morte.

Gli uomini preparavano gli attrezzi da lavoro, impagliavano le sedie, modellavano contenitori di vario genere; poi tazze,

posate e piatti in legno, mentre le donne si occupavano di cucire, ricamare, produrre tessuti al telaio per confezionare lenzuola robuste, asciugamani, camicie da notte, biancheria, pannolini... Nel frattempo la neve, la nebbia, la pioggia scandivano il tempo verso la primavera.

Le case dei contadini erano semplici ed essenziali - oggi si direbbe bioarchitettura con decrescita felice! - e molte disponevano soltanto della cucina e di una camera da letto in cui dormiva tutta la famiglia, anche se numerosa....

Il gabinetto era semplicemente vicino al letamaio, in prossimità della stalla.

L'acqua per cucinare, per lavarsi e per lavare proveniva dalla fontana comune del borgo o della contrada oppure dal pozzo di raccolta delle acque piovane; quindi veniva trasportata a braccia nelle case.

Non essendo dotate di elettricità, le case di sera venivano rischiarate con lumi ad olio o candele e il riscaldamento invernale era limitato alla sola cucina grazie al suo camino e alla stufa a legna. Ma la legna era un bene prezioso, e dunque si sfruttava anche il tepore animale della stalla adiacente alla cucina.

Gli arredi domestici erano ridotti al minimo: un tavolo in cucina, qualche sedia, un mobile utilizzato come dispensa; nella camera i letti, un piccolo guardaroba e un mobile a cassetti; poi un porta catino con la brocca e la bacinella per lavarsi. Le famiglie dei semplici possedevano vestiti, calzature, biancheria e oggetti di uso quotidiano in quantità limitate.

Un soffio di vento mi porta alla realtà, il ritorno da una meditazione che porta serenità e voglia di prodotti buoni, nutrienti e artigianali legati da un'etica di vita collettiva nel rispetto dei cicli stagionali e delle proprie origini.

La campagna si riposa; e noi?



Cascinale.



dal martedì al venerdì pizza biologica certificata
impasti: FRUMENTO  INTEGRALE
KAMUT  FARRO



chiuso il lunedì



Via Chiesa, 19 - Bassano del Grappa (VI)
Località Valrovina
Tel. 0424 509938 - Fax 0424 509933



INDICE DEI NUMERI DEL 2011

La nostra regione

EREMI	n. 9	pag. 4
FARI	n. 10	pag. 4
FORESTE	n. 11	pag. 6
POZZI	n. 12	pag. 4

Ecologia e outdoor

FESTIVALBRENDA	n. 9	pag. 36
EVVIVA I BASTONCINI!	n. 10	pag. 24
L'ALBERO E' UN'OFFICINA	n. 11	pag. 11
CO2	n. 11	pag. 14
BICI E ARGINI	n. 11	pag. 44
CONOSCIAMO IL NOSTRO TERRITORIO	n. 11	pag. 54
TRAIL DEGLI EROI	n. 11	pag. 58
LA TRAVERSATA DEL SOLSTIZIO - PD	n. 12	pag. 26
NON SOLO A TRIESTE	n. 12	pag. 46
LA CAMPAGNA SI RIPOSA	n. 12	pag. 58

Fauna

API	n. 9	pag. 24
MIELE E DINTRONI	n. 10	pag. 14
PIPISTRELLI	n. 10	pag. 46
FORMICHE	n. 10	pag. 36
VADO A VIVERE IN GROTTA	n. 12	pag. 20

Flora

FRAGOLE	n. 9	pag. 20
IL RAPONZOLO DI ROCCIA	n. 10	pag. 39
FARRO	n. 11	pag. 60

Territorio

FARRA DI SOLIGO - TV	n. 9	pag. 18
IL CIRCOLO DELLE BOCCHETTE - VI	n. 9	pag. 46
IL MARE DI PADOVA - PD	n. 9	pag. 60
LA VALLE DEI MULINI - VI	n. 10	pag. 10
QUANTE? 52! - VI	n. 10	pag. 36
LA CASA MUSEO MADDALOZZO - BL	n. 10	pag. 42
FELTRE E IL SUO PALIO - BL	n. 10	pag. 52
IL GIARDINO BOTANICO DI PORTO CALERI - RO	n. 10	pag. 58
CAPITOMBOLI D'ACQUA - VR	n. 11	pag. 18
FIOR DI FORMAGGIO - BL	n. 11	pag. 50
DIO DEL CIELO - VI	n. 12	pag. 14
CASTELCIES - TV	n. 12	pag. 36

Arte

UN FIUME DI LEGNO	n. 9	pag. 12
TERRE DI RIVAROTTA	n. 9	pag. 50
FERRO E ANIMA	n. 10	pag. 20
XE DESTIN	n. 11	pag. 28
FEDERICO BONALDI	n. 11	pag. 40

Libri e racconti

GARIBALDI FU FERITO...	n. 9	pag. 42
CIUF CIUUUF!!!	n. 9	pag. 56
LE DONNE DI ROTZO	n. 10	pag. 35
TRASPORTO E NOSTALGIA	n. 11	pag. 24
S'CIAPUSSI	n. 11	pag. 34
SILLABARIO VENETO	n. 12	pag. 34

Portfolio fotografico

PANNI	n. 9	pag. 31
INCONTRI IN LAGUNA	n. 10	pag. 31
BURCI HDR	n. 11	pag. 31

CONTROLLO E CERTIFICAZIONE PRODUZIONI BIOLOGICHE



Bios®

il doppio Valore del Biologico

Bios s.r.l. è un Organismo di Controllo e Certificazione del metodo di produzione biologico ai sensi del Reg. CE 834/07 e successive modificazioni ed integrazioni autorizzato dal Ministero per le Politiche Agricole il 2 aprile 1999 (Decreto MiPA n. 9992587) (codice IT 081) in Italia e autorizzato dal Ministero dell'Agricoltura il 16 novembre 2004 (codice RO-ECO-009) in Romania. Bios s.r.l. opera anche come organismo di certificazione volontaria di prodotti.

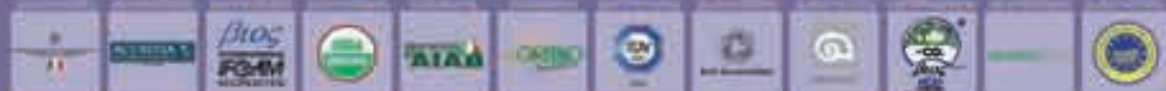
È accreditata da ACCREDIA quale Organismo di certificazione secondo la Norma UNI CEI EN 4501 per Reg. CE 834/07, UNI 22005 e Global Gap. È accreditata (POAM e IIRDA NOP e socio FEDERBIO). Opera attività ispettiva per conto di Delmat e Soil Association, e partecipa con T17V Sud.



CONTROLLO E
CERTIFICAZIONE
PRODUZIONE BIOLOGICHE



CERTIFICAZIONE
VOLONTARIA
DI PRODOTTO



Contatti

Bios srl
Sede Centrale:
Marostica (VI) via Monte Grappa n.37C
Tel 0424.471125 Fax 0424.476947
www.certbios.it info@certbios.it

